

SNADIR

Convegno Nazionale - 6° Congresso Nazionale

“La professionalità educativa al servizio delle nuove generazioni: dalla memoria di un cammino percorso alle prospettive di nuovi sogni”

Relazione Politico-Sindacale del
Segretario Nazionale Orazio Ruscica

Palermo, 23/24 novembre 2011

“La professionalità educativa al servizio delle nuove generazioni: dalla memoria di un cammino percorso alle prospettive di nuovi sogni”

Introduzione

Oggi è un giorno importante. Le nostre due organizzazioni celebrano il 18° della loro fondazione. Lo Snadir e l'Adr, due associazioni, due idee, due forze impetuose e cariche di novità che nel 1993 diedero vita a un sogno da realizzare con la sinergia di due attività distinte ma complementari.

Questi due impegni fondanti furono: la tutela sindacale e la professionalizzazione di un corpo docente che, cosciente del proprio essere inserito nella scuola, voleva vedersi riconosciuto il diritto ad esistere pienamente nella scuola italiana per continuare ad offrire ai nostri studenti un insegnamento in grado di renderli consapevoli di ciò che è reale ed essenziale, sollecitarli a vivere in modo così consapevole da vedere anche ciò che è “nascosto in bella vista”, invitarli a vagliare teorie e prospettive ideali per costruire sopra un fondamento la propria vita, suggerire loro un percorso critico, capace di scuotere con forza ogni idea, avendo come stella polare “la fedeltà alla verità e alla giustizia” per giungere a costruire una vita autentica.

Noi siamo convinti, siamo certi che “il vero uomo è colui che ha trovato qualcosa di più grande di sé per cui vivere, ma che proprio per questo acquisisce un sapore, un timbro, una musica interiore del tutto personali e inconfondibili”¹

Due “storielle” d’impianto parabolico.

“Ci sono due giovani pesci che nuotano e a un certo punto incontrano un pesce anziano che va nella direzione opposta, fa un cenno di saluto e dice:«Salve, ragazzi, Com'è l'acqua?». I due pesci giovani nuotano un altro po', poi uno guarda l'altro e fa:«Che cavolo è l'acqua?»².

“Ci sono due tizi seduti a un bar nel cuore selvaggio dell'Alaska. Uno è credente, l'altro è ateo, e stanno discutendo dell'esistenza di Dio con quella foga tutta speciale che viene fuori dopo la quarta birra. L'ateo dice:«Guarda che ho le mie buone ragioni per non credere in Dio. Ne so

¹ Vito Mancuso, *La Vita autentica*, Raffaello Cortina Editore, 2009, p.127

² Discorso di David Foster Wallace ai neolaureati. Testo divulgato da Lorenzo Cherubini su Facebook

qualcosa anch'io di Dio e della preghiera. Appena un mese fa mi sono lasciato sorprendere da quella spaventosa tempesta di neve lontano dall'accampamento, non vedevo niente, non sapevo più dov'ero, c'erano quarantacinque gradi sottozero e così ho fatto un tentativo: mi sono inginocchiato sulla neve e ho urlato: «Dio, sempre ammesso che Tu esista, mi sono perso nella tempesta e morirò se non mi aiuti!». A quel punto il credente guarda l'ateo confuso: «Allora non hai più scuse per non credere – dice -, sei qui vivo e vegeto». L'ateo sbuffa come se il credente fosse uno scemo integrale: «Non è successo un bel niente, a parte il fatto che due eschimesi di passaggio mi hanno indicato la strada per l'accampamento»³

Insegnare a pensare, insegnare a vedere ciò che è reale ed essenziale, trovare una speranza per la quale vivere, una speranza orientata al bene e alla giustizia.

Donne e uomini che - nella libertà - coltivino la giustizia, attuino il bene, amino la verità.

Quando affermiamo che i nostri studenti devono essere liberi, non vogliamo soltanto riconoscere loro questo diritto fondamentale, ma vogliamo garantire loro la possibilità concreta di poterlo praticare.

Non basta soltanto dire che sono liberi di scegliere una disciplina presente nel curriculum scolastico, occorre anche offrire loro un insegnamento che sia attento “alla peculiarità dell'ambiente scolastico, della sua natura e finalità, dei suoi metodi di ricerca e approfondimento, dei suoi ritmi di maturazione”⁴

E' del tutto evidente che “nella civiltà occidentale...si è in presenza di un assorbimento da parte della coscienza individuale-storica di un insieme di precetti generali che fanno ormai parte del patrimonio morale di ciascuno: non uccidere, non fare agli altri ciò che non vorresti che fosse fatto a te, l'uomo ha una dignità non discutibile e primaria, la terra deve nutrire tutti coloro che la abitano”⁵, rispetto e accoglienza dei più deboli e degli svantaggiati, la storia come sviluppo verso una pienezza, la tolleranza intesa come impostazione dialogica dell'esistere.

Pertanto è chiaro che la scuola, avendo “il compito istituzionale di approfondire i motivi per cui il comportamento comunemente accettabile è stato iscritto nelle categorie storiche”⁶ della nostra nazione, deve assicurare l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole di ogni ordine e grado.

³ Ibidem

⁴ Nota Presidenza della CEI del 23 settembre 1984

⁵ S. De Giacinto, La religione scolastica, Editrice La Scuola, Brescia 1987, pag.85

⁶ Ibidem

Queste motivazioni hanno trovato una precisa formulazione con la legge 121/1985 nell'accordo di revisione del Concordato⁷.

L'insegnamento della religione cattolica è modulato secondo le finalità della scuola, perché non si tratta di presentare la religione a dei cristiani ma a dei cittadini, cioè non ad una categoria di persone che si qualificano per una appartenenza religiosa, ma a degli studenti che si presentano a scuola per ricevere dei contenuti culturali. Lo studente frequenta la scuola per trovare una collocazione all'interno di una democrazia, per essere cittadino.

L'insegnamento della religione cattolica dovrebbe svolgersi secondo uno studio razionale e condotto a livello di razionalità pedagogica; un percorso di apprendimento dove ogni studente attraverso lo scuotimento (discussione) delle argomentazioni giunge a dimostrazioni democraticamente accettabili, perviene ad una padronanza di un sapere che non è meno importante della filosofia e della scienza, e che si chiama religione.

La memoria del cammino e l'esigenza di un riconoscimento giuridico.

Ognuno di noi è stato accarezzato dal “sussurro di una brezza leggera” del Concilio vaticano II. Siamo cresciuti nella consapevolezza che “la coscienza è il nucleo più segreto e l'intimo sacrario dell'uomo”⁸ e che essa permette di assumere la responsabilità degli atti compiuti e che, avendo sempre come obiettivo il bene comune, dobbiamo impegnarci a realizzare la giustizia, collaborando con tutti gli uomini, per far sì che essi possano “essere affrancati dalla miseria, trovare con più sicurezza la loro sussistenza, la salute, una occupazione stabile; una partecipazione più piena alle responsabilità, al di fuori di ogni oppressione, al riparo da situazioni che offendono la loro dignità di uomini; godere di una maggiore istruzione; in una parola, fare, conoscere, e avere di più, per essere di più”⁹.

⁷ L'insegnamento della religione cattolica è nel sistema scolastico perché è riconosciuto il valore della cultura religiosa e perché i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano (art. 9.2 legge 121/1985). La Corte costituzionale è intervenuta più volte per ribadire che l'insegnamento della religione cattolica è legittimato nelle scuole della Repubblica italiana a seguito delle nuove motivazioni dichiarate all'art.9, numero 2 delle legge 121/1985. Questi dati significativi sono riassumibili nel riconoscimento del valore della cultura religiosa, nella considerazione che i principi del Cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano e nell'inserimento dell'insegnamento della religione cattolica nel quadro delle finalità della scuola. Queste motivazioni sono – afferma la Corte Costituzionale (sentenza n.203 del 1989) – coerenti con la forma di Stato laico della Repubblica italiana.

⁸ Gaudium et Spes, n. 16

⁹ Paolo VI, Populorum progressio, 26 marzo 1967, n.6.

Ora, considerato quanto noi eravamo e siamo presenti *nell'operosità della nostra fede, nella fatica della nostra carità e nella fermezza della nostra speranza*¹⁰, considerato quanto noi eravamo e siamo presenti nella scuola e lo stesso “sapere religioso”, certo cattolico, che insegniamo, non poteva non avviarsi la legittima richiesta di un riconoscimento giuridico della figura professionale di noi docenti di religione.

Insomma non era più tollerabile che i docenti di religione, che sono in possesso di titoli di livello universitario e che impartiscono una disciplina che dà agli studenti altre chiavi per comprendere il mondo, che offre loro la possibilità di riflettere su coloro che hanno vissuto “per qualcosa di più grande di sé come il bene e la giustizia”, che hanno creduto che “esiste una dimensione dell'essere più grande di quella di questo piccolo Io destinato a finire, una dimensione che i popoli di tutti i tempi hanno intuito e chiamato divino”¹¹, che offre loro la possibilità a pensare con la propria testa, di diventare – come viene mostrato nella scena in cui Padre Pino Puglisi entra in classe per l'ora di religione – rompiscatole¹², dovessero vivere la loro condizione lavorativa da precari dall'inizio alla fine della loro carriera scolastica.

Eravamo e siamo convinti che il lavoro precario è un lavoro senza diritti e quindi è qualcosa che mortifica la dignità della persona.

Il 23 novembre 1993 cinque di noi hanno deciso che era venuto il momento di dire basta alle promesse mai mantenute (ricordo che nel 1990 si parlò di uno stato giuridico, ma non se ne fece nulla). Era tempo che si costituisse un sindacato che avesse davvero a cuore i docenti di religione e che risolvesse i loro problemi, che li mettesse nelle condizioni di reagire agli abusi fanta-giuridici e di affermare con forza i loro diritti sistematicamente negati e che avesse un obiettivo alto: una legge dello Stato che li facesse passare da incaricati annuali a docenti di ruolo.

Abbiamo avuto un sogno, , “un sogno del giorno, un sogno ad occhi aperti e non il sogno regressivo della notte...il sogno che lega all'indietro”¹³, ma il sogno inteso come processo irreversibile verso la pienezza della nostra professionalità.

¹⁰ Cfr 1 Tessalonicesi 1,3)

¹¹ La vita autentica, p.135

¹² “Pensare tutti con la propria testa, è proprio questo il lavoro che io voglio fare con voi. Abituarsi a pensare con la propria testa. Dire di sì se pensiamo che sia giusto dire di sì, dire di no se pensiamo che sia giusto dire di no. Insomma non avere paura di rompere la scatole” (Alla luce del sole)

¹³ Italo Mancini, L'Ethos dell'Occidente, Marietti, p.503

A Modica, dunque, alcuni di noi condividono un sogno, nasce lo Snadir, viene rifondata l'Adr "e un ritmo nuovo irrompe"¹⁴ nel tempo, nella realtà, nella materia della storia.

Questo sogno doveva tradursi in un nuovo spazio sindacale che nella ricerca della giustizia avesse una direzione chiara e precisa.

Bisognava indicare un modo nuovo di ambientare e far vivere la nuova realtà sindacale, "oltre le terre depredate dell'essere e dell'io"¹⁵, del particolare. Bisognava dare un nome a questo nuovo territorio sindacale, delinearne il volto per poterlo *conoscere, rispettare, accarezzare*. Occorreva mettere al posto di ogni singolo interesse il rapporto etico; bisognava mettere nel *cerchio della nostra responsabilità* la conoscenza e la fruizione dei diritti dei lavoratori.

Quindi era necessario organizzare una struttura sindacale capace di dare un'anima agli organi statutari, una responsabilità dirigenziale nuova, un senso nuovo alla sovranità degli organismi statutari provinciali e nazionale; una sovranità che non doveva essere nel "decisionismo senza ragioni, ma nella sovranità dell'altro, del volto, in cui l'altro si presenta in modo inconfondibile"¹⁶. Certo c'è "la necessità di moderare questo privilegio dell'altro. La relazione interpersonale che stabilisco con l'altro devo altresì stabilirla con gli altri"¹⁷. Ma è stato per noi evidente che l'attività sindacale, esercitata dalle nostre strutture statutarie, deve "essere controllata dalla relazione interpersonale iniziale"¹⁸

Questa direzione, che possiamo chiamare l'*ethos*¹⁹ del futuro, è stata la strada dove abbiamo trovato un buon cammino, in cui abbiamo "visto risolversi quella gloria del diritto che è la giustizia"²⁰.

Il 15 luglio 2003 la Camera dei Deputati con 253 voti favorevoli, 115 contrari e 13 astenuti ha approvato il disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti di religione (legge n.186 del 18 luglio 2003).

¹⁴ Maria Zambrano, *Il sogno creatore*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p.32

¹⁵ Italo Mancini, *op.cit.*, p.504

¹⁶ *Ibidem*

¹⁷ *Ibidem*

¹⁸ *Ibidem*

¹⁹ «Ethos (ἦθος) è un termine greco originariamente significante "il posto da vivere" che può essere tradotto in diversi modi. Può significare "inizio", "apparire", "disposizione" e da qui "carattere" o "temperamento". Dalla stessa radice greca deriva il termine *ethikos* (ἠθικός) che significa "teoria del vivere", da cui il termine moderno etica» (da Wikipedia)

²⁰ Italo Mancini, *op.cit.*, p.504

Per arrivare a questo traguardo abbiamo dovuto avviare una incessante tessitura di relazioni fatta di contatti e di incontri dei parlamentari con gli Insegnanti di religione. Abbiamo raccolto firme per due petizioni popolari (una prima volta 50.000; una seconda 100.000), svolto convegni [tutti autofinanziati, come è autofinanziato il nostro mensile Professione i.r (circa 9.000 copie per un totale di 99.000 copie annue), al contrario dei giornali finanziati dal Governo che ad es. vendono soltanto poche decine di copie al giorno e ricevono 303 mila euro l'anno²¹], presentato ricorsi a tutela dell'insegnamento della religione cattolica e dell'insegnante di religione e, persino, il primo sciopero partecipato dei docenti di religione con sit in davanti al Senato (24 maggio 2000) [ricordo che diversi affermavano che i docenti di religione in quanto tali non dovessero scioperare: sembravamo qualche anno prima della "Rerum novarum"].

E' chiaro che l'impegno dello Snadir ha avuto successo perché ha intercettato un profondo desiderio, un "sogno sognato" da tutti i docenti di religione e a questo ha dato una forma, lo ha trasformato in un entusiasmante movimento sindacale.

Moltissimi colleghi hanno creduto in questo progetto di riscatto; ecco alcuni dati che rendono evidente la crescita progressiva: 5 iscritti novembre 1993; 4.800 iscritti a luglio 2007; 5.600 iscritti a ottobre 2010; 8.000 iscritti a ottobre 2011.

Senza i nostri iscritti, nulla si sarebbe concretizzato. Loro hanno condiviso il nostro sogno e insieme lo abbiamo realizzato.

Oggi il nostro sindacato ha sedi in quasi tutte le Regioni e province d'Italia.

Diritti, lavoro e Costituzione

L'impegno sindacale non si è esaurito con il raggiungimento dello stato giuridico, ma è continuato per assicurare ai docenti di religione di ruolo la piena equiparazione agli altri docenti (basti pensare alla possibilità di partecipare al concorso per dirigenti scolastici) e a quelli incaricati annuali la possibilità di avere presto la stabilizzazione del loro posto di lavoro, sia attraverso percorsi legislativi e sia attraverso azioni legali, come quella messa in atto, a seguito della direttiva europea, per la riqualificazione dei contratti di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato.

Chiaro che il primo percorso compete ai parlamentari, e, purtroppo, su questo versante abbiamo dovuto constatare che il disegno di legge n. 1726 sulla trasformazione della graduatoria a seguito

²¹ Vedi "Democrazia Cristiana" dell'ex ministro Rotondi

del concorso DDG 2/2/2004 in graduatoria ad esaurimento, presentata al Senato il 29 luglio 2009, a tutt'oggi deve essere ancora assegnata in Commissione.

Invece sul versante giudiziale abbiamo organizzato ricorsi al Giudice del lavoro su tutto il territorio nazionale, depositando ricorsi in 150 tribunali.

Dopo l'immissione in ruolo del terzo contingente nel settembre 2007, non ci sono state altre immissioni in ruolo di docenti di religione, tranne quelle di coloro che le hanno ottenute a seguito di ricorsi al giudice del lavoro.

La scuola italiana – ho scritto qualche mese fa – non vive una stagione esaltante. La politica scolastica sino ad oggi ha avuto un respiro molto corto perché la scuola è stata confinata, nella prospettiva dei nostri governanti, ad un capitolo di bilancio qualsiasi, mentre dovrebbe meritare un'attenzione particolare: sappiamo tutti che il sapere e la sua diffusione democratica sono di vitale importanza per il futuro di ogni società civile.

In questi tre anni la scuola si è vista drasticamente tagliare l'organico di ben 130 mila posti. E' anche vero che in quest'anno scolastico ci sono state 30.300 assunzioni del personale della scuola; ma è altrettanto vero che per i docenti di religione non è stata prevista nessuna assunzione in ruolo, benché lo Snadir ne avesse rappresentato al Miur la necessità. Se teniamo presente che l'organico dei docenti di religione di ruolo è sottodimensionato (le 16.200 cattedre disponibili per i posti di ruolo sono infatti coperte da 13.400 docenti), è evidente che risultano disponibili 2.800 cattedre per l'immissione in ruolo, sia tramite scorrimento della graduatoria a seguito del concorso che per assunzione tramite modalità concorsuali o di tirocinio formativo.

Ma evidentemente è stata fatta la scelta di aumentare i posti per le nomine a incarico annuale e non si è voluto immettere in ruolo altri docenti di religione; faremo presente al nuovo Governo che l'eventuale immissione in ruolo dei **2.778** docenti di religione in questione, comportando una razionalizzazione della procedura di assunzione e di distribuzione delle ore, produrrebbe un risparmio nella spesa pubblica nel triennio²² di **12.245.270,95 euro!**

La precarietà è un nemico da sconfiggere; rendendo precaria la vita economica dei lavoratori, li si costringe a non progettare più il loro futuro, a vivere in una continua instabilità, ad accettare – pur di sentirsi utili - occupazioni che offendono la loro dignità.

²² Risparmi nel triennio: 6.869.834,46 euro nell'a.s. 2012/2013, di 4.031.577,37 euro nell'a.s. 2013/2014, di 1.343.859,12 nell'a.s. 2014/2015 (euro 1.343.859,12 nel periodo sett/dic 2014 e zero euro nel periodo gen/ago 2015).

I precari è facile licenziarli. Queste donne e uomini avranno certamente bussato a molte porte, fatto anticamera, e al termine di questo percorso, se non avranno trovato nulla, si saranno ritrovati spossati dallo sconforto, quasi individui anonimi; qualcuno si sarà smarrito nella solitudine. La mancanza di lavoro priva le donne e gli uomini della possibilità di essere artefici del proprio destino; li priva della possibilità di scegliere, li priva della libertà e quindi della dignità di persona.

Noi vogliamo che i diritti inviolabili dell'uomo, enunciati nella Costituzione italiana, il diritto al lavoro, alla libertà, il riconoscimento e la pari della dignità di ogni uomo, l'uguaglianza di fronte alla legge siano principi praticati nella nostra società. Vogliamo che il compito della Repubblica "di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese" esista non solo nella forma, ma anche nella sostanza. Vogliamo che il *diritto al lavoro di tutti i cittadini e la promozione delle condizioni che rendano effettivo questo diritto* (art.4 Costituzione), ad un'equa retribuzione *del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa* (art. 36 Costituzione) non soltanto sia riconosciuto, ma sia garantita la possibilità concreta di poterlo praticare.

E' noto come la stesura della nostra Carta Costituzionale abbia avuto il contributo evidente e decisivo di cattolici dello spessore di Giuseppe Dossetti, Aldo Moro, Giorgio La Pira, Costantino Mortati²³.

Gli articoli 2 e 3, "cuore ideologico" della Costituzione, furono elaborati sulla base di un ordine del giorno di Dossetti del settembre 1946; "articoli che esprimono l'idea pluralista della società, rispettosa dei diritti della persona, singola e associata, che esistono da prima dello Stato e che lo Stato riconosce come originari. In pari tempo, però, contengono un'idea di Stato (...) in cui le

²³ "Nel 1946 fu eletto deputato per la Democrazia Cristiana all'Assemblea costituente, e fece parte della "Commissione dei 75", cui fu uno dei protagonisti. Dal 1948 al 1960 ordinario di Diritto costituzionale italiano e comparato presso la Facoltà di scienze politiche dell'Università di Roma "La Sapienza". Fu anche segretario della Corte dei Conti. Nel 1960 fu nominato giudice della Corte costituzionale, dove rimase fino al 1972. All'interno della sua idea di costituzione materiale è assegnato un ruolo fondamentale al partito politico. E', altresì, da ricordare il suo importante manuale, le "Istituzioni di diritto pubblico", più volte ampliato e ristampato, nonché "le forme di governo" (1973), considerato tutt'oggi una delle più complete introduzioni allo studio del diritto costituzionale comparato" (da Wikipedia).

istituzioni assumono il compito - propriamente etico – di creare solidarietà intesa come riduzione – se non rimozione - degli ostacoli economici e sociali alla piena cittadinanza”²⁴.

Infine, occorre tenere presente che l’articolo 1: “L’Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro” è frutto dell’emendamento proposto da Fanfani, Moro e Tosato, che consentì di superare la contrapposizione tra costituenti comunisti e quelli liberali e conservatori.

Il contributo dei cattolici nell’Assemblea Costituente²⁵ della Repubblica Italiana è stato, dunque, determinante, capace di “suscitare una condivisione convinta di valori e di principi”²⁶; il ruolo dei cattolici ha dato un’impronta chiara e riconoscibile, ed ha caratterizzato la Carta Costituzionale, consentendo “ad una larghissima maggioranza di italiani di identificarsi in essa e, in pari tempo, ha educato gli italiani alla democrazia ed ai valori da essa espressa”²⁷.

Oggi la visione cattolica presente nella Costituzione è sottoposta ad attacchi insidiosi che si diffondono in modo generalizzato. Si pensi “alla tematica della solidarietà e dell’accoglienza di uno straniero che attraversa, spinto dalla disperazione, il canale di Sicilia e che spesso muore in mare respinto dalla nostra paura di perdere il benessere in cui viviamo; si pensi al tema del federalismo che rischia di rompere il patto di solidarietà regionale tra parti del territorio italiano; a modelli istituzionali che, nell’esaltare il decisionismo ed il leaderismo, trasformano il cittadino da persona umana protagonista della sovranità e della democrazia a terminale passivo di decisioni assunte altrove e veicolate da mezzi di comunicazione di massa sempre più pervasivi”²⁸.

In questo contesto così fluido, occorre schierarsi con forza e determinazione dalla parte della Costituzione. Anche i cattolici, anche noi non possiamo non essere partigiani della Costituzione.

I rapporti con le Diocesi

I nostri rapporti con le Diocesi sono stati sempre caratterizzati dal rispetto delle esclusive competenze degli ordinari diocesani. Ricordo che l’idoneità è rilasciata sulla base di tre requisiti:

²⁴ Mario Gorlani, I cattolici e la Costituzione: un confronto che continua, relazione tenuta il 21 novembre 2008 all’Unione Giuristi Cattolici di Brescia

²⁵ L’Assemblea Costituente della Repubblica Italiana fu l’organo preposto alla stesura di una Costituzione per la neonata Repubblica. Le sedute si svolsero fra il 25 giugno 1946 e il 31 gennaio 1948.

²⁶ Mario Gorlani, relaz. Cit.

²⁷ Ibidem

²⁸ Ibidem

retta dottrina, testimonianza di vita cristiana e abilità pedagogica²⁹. Il combinato disposto dei Canoni 804 e 805, della Delibera n.41/90 della CEI e di quella del 6 maggio 1991 danno modo all'Ordinario diocesano del luogo di decretare il riconoscimento dell'idoneità e di indicare i motivi di religione o di costume che possono giustificare la revoca della medesima idoneità.

Con la legge 186/2003 il Legislatore, nella sua assoluta autonomia, ha istituito i ruoli degli Insegnanti di Religione Cattolica nei limiti del 70% - in prima applicazione - della dotazioni organiche, consentendo pertanto, nella stessa percentuale, la trasformazione a tempo indeterminato dei predetti rapporti di lavoro precario.

Ricordo che la emanazione della suddetta legge non ha richiesto alcuna modificazione della disciplina pattizia (segno evidente che la natura precaria o stabile del rapporto di pubblico impiego intercorrente fra Stato e docente risulta ad essa indifferente).

La legge n. 186/2003 si è anzi espressamente proposta di realizzare le finalità dell'Intesa concordataria (V. art. 1) e di raccordare alla stessa la nuova configurazione dello stato giuridico dei docenti di religione. Sotto quest'ultimo profilo risultano di particolare rilevanza i commi 3 ed 8 dell'art. 3 ed i commi 2 e 3 del successivo art. 4, al cui contenuto si rinvia.

Tutto ciò dimostra come la stabilizzazione dei docenti di religione non si ponga affatto "in contrasto con la disciplina pattizia", e "perciò" come la stessa non incida minimamente "sul rapporto di fiducia tra insegnante ed ordinario che si sostanzia nell'istituto dell'idoneità". Tutto deve fondarsi, come ho già specificato, su altri presupposti, secondo quanto dettato dal Codice di diritto canonico e dalle coerenti direttive della C.E.I.

In ogni caso è bene tener presente, qualora ce ne fosse bisogno, che – ad esempio - l'eventuale esito positivo dei ricorsi dovrà tener conto del rispetto delle norme concordatarie e dell'Intesa (DPR 751/1985; DPR 202/1990). Per essere chiari: una volta che l'Amministrazione scolastica avrà ricevuto l'eventuale decisione favorevole del Giudice a trasformare il contratto di lavoro da tempo determinato in contratto di lavoro a tempo indeterminato, questa dovrà chiedere all'interessato il possesso della certificazione attuale di idoneità e all'Ordinario diocesano del luogo l'indicazione della sede dove collocare il docente di religione (così come è avvenuto con il concorso ex legge 186/2003).

Prediamo atto con soddisfazione che le segnalazioni del nostro sindacato trovano sempre un riscontro reale ed oggettivo nella normativa giuridica, tant'è che il Tribunale di Lucera ha condiviso

²⁹ Cann. 804-805 del Codice di Diritto Canonico

in pieno quanto da sempre è stato da noi sostenuto, e cioè di escludere in modo esplicito la possibilità di qualsiasi 'trasferimento o utilizzazione forzati' dei docenti di religione di ruolo.

Il Giudice del lavoro di Lucera ha rilevato che l'assegnazione alla sede di servizio avviene d'intesa tra il Direttore dell'Ufficio scolastico regionale e l'ordinario diocesano nel momento dell'immissione in ruolo; una successiva rimozione da tale sede può avvenire esclusivamente a seguito di revoca dell'idoneità all'insegnamento o per la mancanza di disponibilità oraria. Ma nel caso specifico non si era verificata né l'una né l'altra condizione.

Alla luce di questa sentenza ritengo che l'inserimento dei docenti di religione nella contrattazione nazionale sulla mobilità sia stato un passo importante per collocare pienamente tali insegnanti nella scuola statale italiana. Con tutti i doveri, ma anche con gli indispensabili diritti. Voglio ricordare che nel settembre 2010 è stata presentata al Miur una richiesta unitaria con la quale le Organizzazioni sindacali firmatarie del CCNI hanno voluto ribadire che i docenti di religione a tempo indeterminato si trasferiscono a domanda (mobilità/utilizzazioni).

Altre sentenze hanno confermato che spetta all'Amministrazione gestire le risorse umane e che pertanto il parere obbligatorio e vincolante dell'autorità ecclesiastica relativamente alla nomina degli insegnanti di religione cattolica nelle scuole ed istituti d'istruzione attiene alla idoneità ed al possesso dei titoli di qualificazione professionale, mentre è competenza dell'amministrazione scolastica la gestione delle risorse umane.

L' impegno educativo degli idr nella scuola

Secondo il rapporto annuale internazionale "Uno sguardo sull'educazione" (pubblicato a settembre 2011), l'Italia ha speso nel 2008 circa 8.200 dollari americani per ogni studente di scuola primaria, circa 9.600 dollari per ogni studente di scuola secondaria e universitario. Se per la scuola primaria e la secondaria la spesa risulta nella media internazionale, per la formazione universitaria, invece, la cifra appare poco significativa rispetto alla media internazionale di 14.000 dollari. Inoltre, secondo la predetta indagine, nel 2009 l'80,8% degli studenti ha conseguito un diploma di scuola secondaria, mentre in Slovenia il 95%, in Giappone e Svizzera il 90%. Per quanto riguarda l'università soltanto il 20% degli studenti di età compresa tra i 25-34 anni ha conseguito la laurea, un traguardo di molto inferiore alla media internazionale (37%).

Nel periodo 2000-2008 l'Italia ha speso il 4,8% del PIL per l'istruzione, posizionandosi al 29 posto su 34 Paesi.

Dai dati delle indagini OCSE-PISA 2009 emerge il solito dato allarmante della preparazione inadeguata dei nostri quindicenni. Su un punteggio medio di 500 punti, i nostri quindicenni hanno conseguito 486 punti nella lettura, 483 punti nella matematica e 489 punti nelle scienze.

Per quanto riguarda la scuola primaria gli ultimi dati utili sono quelli del 2006. Nella ricerca PIRLS (Progress International Reading Literacy Study), promosso da IEA (International Association For The Evaluation of Educational Achievement), i nostri alunni di scuola primaria si sono collocati nel campo della lettura funzionale nella fascia alta con 552 punti, rispetto alla media di 500 punti.

Di fronte a questi dati risulta evidente dove intervenire per migliorare la qualità della scuola; bisogna intervenire nella scuola secondaria di 1° e 2° grado con decise azioni capaci di offrire a tutti gli studenti il successo scolastico.

Come e su che cosa si è intervenuti? Con uno smantellamento sistematico di quarant'anni di scuola, ripristinando il voto in condotta, il grembiolino, il ritorno al maestro unico o prevalente, il ritorno ad una scuola primaria che "insegni a leggere, a scrivere e far di conto", a una riduzione di 90.000 docenti.

Per noi è chiaro che una scuola seria non è quella che boccia di più, ma quella che permette a tutti gli studenti di conseguire il successo scolastico. Una scuola che non lascia indietro nessuno, che dà a tutti le chiavi del sapere e della conoscenza al fine di attivarle in competenze. Una scuola che rende uguali, non facendo indossare il grembiolino, ma mettendo tutti gli studenti nelle condizioni di poter praticare la libertà, secondo il dettato Costituzionale, di istruirsi. Una scuola che valorizzi il lavoro dei docenti, riconoscendolo anche economicamente a livello di standard europei.

La scuola primaria, secondo le indagini internazionali del 2006, ha dimostrato di saper accompagnare i bambini "dall'apprendere a leggere, al leggere per apprendere".

Se questo grado scolastico, con i $\frac{3}{4}$ insegnanti più gli specialisti di inglese e religione, ha messo nelle condizioni i nostri bambini di attivare le competenze di lettura intese come "un'operazione interattiva tra lettore, testo e contesto", perché ci si è ostinati a tornare al maestro unico o prevalente che ha il sapore di una scuola vecchia non adatta al terzo millennio?

E' chiaro che siamo ansiosi di leggere le prossime indagini internazionali sulla scuola primaria, che purtroppo, certamente faranno emergere i danni causati da queste pseudo riforme in questo segmento di istruzione.

Per quanto riguarda gli interventi nella scuola secondaria è a tutti visibile che non di riforma si tratta ma di semplicistico riordino, caratterizzato da diminuzione di ore di insegnamento, da tagli di

risorse economiche e di professionalità, che metteranno gli istituti scolastici nelle condizioni di non poter attuare percorsi didattici alla stregua delle migliori scuole europee.

Ciò che occorre va nella direzione opposta. I nostri quindicenni, che frequentano la scuola secondaria, hanno bisogno di una “mobilitazione intenzionale di conoscenze” (Philippe Perrenoud); per essere chiari: ciò che uno studente impara deve poterlo utilizzare “oggi a scuola e domani nella vita e nel lavoro”.

Occorre avviare una discussione seria su una vera riforma della scuola secondaria al fine di offrire ai nostri studenti una scuola “non selettiva, ma esigente, impegnata, severa, non permissiva, con una forte carica culturale” (Don Milani). E’ chiaro che, progettare una scuola che permetta a tutti e ad ogni singolo studente di dominare la realtà attraverso i linguaggi offerti dal sapere, da tutti i saperi, vuol dire prima di tutto investire di più nell’istruzione e formazione.

Vogliamo un sistema di istruzione che non sia condizionato dalla disponibilità economica delle famiglie. Vogliamo che l’istruzione, come anche la Sanità, siano sottratti al dominio del mercato neoliberista. Il sistema di istruzione che vogliamo è quello che riesce a coniugare in modo virtuoso le esigenze dei docenti e degli studenti, del personale della scuola e delle famiglie al fine di ottenere per ognuno il successo; tenendo presente la risposta data da Don Milani e dai suoi ragazzi a un lettore di “Adesso”: “lo Stato in mano ai liberali c’è sempre stato e si può dire che c’è ancora, eppure la mia mamma è analfabeta e io se non avevo la grazia che ho avuto sarei alla televisione a vedere Lascia o raddoppia e credere di impararci qualcosa”. Il nostro Don Milani ha colto nel segno. Il potere delle televisioni affermatosi in quest’ultimo ventennio ne è la triste conferma.

Siamo consapevoli che “studiare, conoscere, imparare serve a vivere meglio”³⁰ ed “è importante studiare e uscire da scuola con un patrimonio di idee che ci permettono di leggere e capire il mondo” (Antiseri).

Forse conoscete il racconto di Vecchioni “Il libraio di Selinunte”. Si narra che un giorno arrivò a Selinunte un libraio che non vendeva libri ma li leggeva ad alta voce. Nessuno volle mai ascoltare, soltanto un ragazzo, Frullo, nascosto dietro “due pile di libri, lo ascolta leggere ogni sera i passi più belli dei grandi poeti e romanzieri di ogni tempo”. Un giorno la casa del libraio bruciò e il libraio scomparve. Dopo un po’ tutti i libri si addensarono in una nuvola blu e furono poi guidati da un pifferaio verso il mare, dove presero il largo fino a scomparire. Da quel momento tutti gli abitanti

³⁰ G. Floris, *La fabbrica degli ignoranti. La disfatta della scuola italiana*, Rizzoli, 2008

di Selinunte, tranne Frullo, “vedevano le cose e non sapevano come chiamarle. Poi mancarono i discorsi, le spiegazioni”, mancò loro anche il poter esprimere i sentimenti.

“Primula sa che io l’amo e mi ama” dice Frullo – “ma dentro di sé ha un nugolo di sentimenti che vorrebbe tirar fuori e non può; si aiuta a gesti, a parole sue.... Non che mi importi per me, ma soffro per lei. Lo vedo, sarebbe felice di farmi un discorso, raccontarmi di più, trovare tenerezze, ma tutto quel che ha dentro purtroppo resta lì, perché le mancano le parole. Io le dico: «Non preoccuparti, capisco lo stesso, so cosa vorresti dirmi», ma non le basta, non può bastarle. I suoi occhi si riempiono di lacrime, si accuccia sul mio corpo e singhiozzando farfuglia un «volevo dire....» che rimane a mezz’aria, come una promessa senza fine”³¹.

L’impegno educativo della scuola – ne siamo profondamente consapevoli – è quello di liberare l’altro dall’afasia, cioè è necessario che ogni studente abbia il dominio sulla parola. “La parola è la chiave fatata che apre ogni porta” (Don Milani), “Sulla parola altrui per afferrarne l’intima essenza e i confini precisi della parola altrui, sulla propria perché esprimano senza sforzo e senza tradimenti le infinite ricchezze che la mente racchiude” (Don Lorenzo Milani) e soltanto quando tutti e ogni singolo studente sapranno dominare la realtà attraverso i linguaggi offerti dai saperi, compreso quello religioso, ci sarà vera parità. Per offrire la possibilità di raggiungere tale competenza, è necessario essere un “pezzo di terra solida” sulla quale “potersi appoggiare senza cadere”, avere un terrazzo che diventi la “pista di lancio” dei nostri sogni, essere in grado di “capovolgere un sogno”, scoprire “cosa si nasconde dall’altro lato”.

Il panorama sociale

Secondo i dati Istat dal 2008 al 2011 la disoccupazione di coloro che hanno un’età compresa tra i 15 e i 44 anni è aumentata del 10,8%.

Tra i giovani dai 15 ai 34 anni nel secondo trimestre 2011 troviamo 6 milioni e 106 mila occupati; cioè abbiamo 207 mila occupati in meno rispetto allo stesso trimestre del 2010.

Se confrontiamo i dati con quelli del 2008 abbiamo un dato allarmante sull’occupazione 2011: un milione di occupati in meno³². Le statistiche “sullo stato del lavoro in Italia si stanno trasformando in un bollettino di guerra, la disoccupazione causa un suicidio al giorno”³³.

³¹ R. Vecchioni, Il libraio di Selinunte, pag. 8

³² Elaborazione Datagiovani su dati Istat, in www.Datagiovani.it

³³ Lidia Undiemi, L’idea politica più diffusa per uscire dalla crisi? La promozione della “guerra fra poveri”, “I Quaderni de l’Ora” di giugno 2011

Molti si affannano a presentare la riforma delle pensioni come una necessità per le nuove generazioni, cioè ci invitano a pensare alla pensione dei giovani lavoratori; occorre spendere meno per avere più soldi nei prossimi anni per coloro che andranno in pensione tra 30-35 anni.

C'è un fraintendimento. Oggi non abbiamo un accantonamento di contributi tale da sostenere le pensioni, ma sono i contributi versati dai lavoratori attualmente in servizio a pagare le pensioni. Oltre a ciò, come sappiamo, una quota dei contributi previdenziali serve ad assicurare le pensioni sociali, mentre un'altra viene utilizzata per gli ammortizzatori sociali.

E' chiaro, allora, che il futuro pensionistico si basa esclusivamente sul fatto che ci siano dei lavoratori che versino i contributi; quindi, il sistema previdenziale è strettamente connesso con il lavoro, con la crescita economica.

Chi propone l'abolizione dell'art.18, cioè licenziamenti più facili, non prospetta di fatto una soluzione al problema del precariato, ma introduce una instabilità lavorativa, una precarizzazione di tutta la vita lavorativa. Anche il furbo suggerimento di dare "a tutti il contratto a tempo indeterminato, ma più flessibile"³⁴ è uno specchietto per le allodole. Per essere chiari. E' come se noi docenti di religione avessimo avuto lo stato giuridico senza l'art. 4, comma 3 legge 186/2003; cioè senza la tutela del mantenimento del posto di lavoro anche in caso di revoca dell'idoneità³⁵. Di fronte a uno stato giuridico del genere tutti noi avremmo detto: cambiate la tipologia di contratto, o rimarremo sempre nella stessa condizione precaria di prima. Avremmo detto - arrabbiandoci non poco - : è una presa in giro!

Sono proposte che di fatto generano ingiustizie sociali e povertà endemica. Occorre invece allargare le tutele per tutti i lavoratori.

In questo difficile momento economico le sperequazioni tra il vitalizio dei parlamentari e la pensione dei lavoratori direi che ci indigna parecchio; è abissale il divario tra "pochi anni contributivi/vitalizio" dei primi e "molti anni contributivi/pensione irrisoria" degli operai, dei

³⁴ Ibidem

³⁵ "L'insegnante di religione cattolica con contratto di lavoro a tempo indeterminato, al quale sia stata revocata l'idoneità, ovvero che si trovi in situazione di esubero a seguito di contrazione dei posti di insegnamento, può fruire della mobilità professionale nel comparto del personale della scuola, con le modalità previste dalle disposizioni vigenti e subordinatamente al possesso dei requisiti prescritti per l'insegnamento richiesto, ed ha altresì titolo a partecipare alle procedure di diversa utilizzazione e di mobilità collettiva previste dall'articolo 33 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165" (art.4, comma 3 legge 186/2003).

dipendenti, degli insegnanti. Questa sperequazione richiama alla memoria l'atteggiamento sprezzante di nobili e di re che tartassavano il popolo per mantenere i loro privilegi.

Il capitalismo selvaggio, condannato a più riprese nelle encicliche sociali, con le sue strategie speculative sta mettendo in ginocchio l'Italia e nessuna Nazione, Francia o Germania che sia, può ritenersi al sicuro; questi sistemi di speculazione necessitano di un intervento forte da parte della politica.

Riteniamo che occorre proteggere la produzione reale con regole democratiche che favoriscano l'impresa e la libertà di iniziativa economica; come recita la Costituzione: "L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana"³⁶. Pertanto è evidente che la speculazione, generando ingiustizia sociale, è in contrasto con i dettati Costituzionali.

Riteniamo, infine, necessario un intervento di "riforma della pressione fiscale, che pesi meno sul lavoro e più sulle rendite"³⁷

Conclusioni

Siamo consapevoli che oggi occorre investire nella formazione e nell'istruzione. Siamo, altresì, certi che il nostro lavoro, il nostro muoversi insieme di docenti nella scuola italiana è "un atto di credere nel futuro"³⁸ dei nostri studenti, un'azione educativa in grado di liberare i valori nascosti nelle giovani generazioni.

Noi vogliamo che ogni studente assapori il sapere, ogni sapere, ogni conoscenza, progetti la propria esistenza "incrementando l'armonia e l'ordine delle relazioni"³⁹, dia sapore alla propria vita, ami il bene e la giustizia, sia "senza maschera e senza padroni"⁴⁰.

Noi dobbiamo, abbiamo il dovere di impegnarci per combattere i sistemi che generano speculazione, che sono contro il bene comune, che precarizzano la vita, che pianificano azioni per mantenere una condizione diffusa di ignoranza.

Noi dobbiamo avviare la costruzione di un sistema che assicuri ai lavoratori "la possibilità di

³⁶ Art. 41 Costituzione Repubblica Italiana

³⁷ Matteo Orfini, Intervista di Wanda Marra su "Il fatto quotidiano" – 15/11/2011 – pag. 8

³⁸ Bert Roebben, Seeking Sense in the City, Lit Verlag, Berlino, 2009, pag. 11

³⁹ Vito Mancuso, op. cit. pag. 152

⁴⁰ Ibidem, pag. 164

sviluppare le loro qualità e di esprimere la loro personalità nell'esercizio stesso del lavoro"⁴¹.

Vogliamo che tutti i lavoratori abbiano un lavoro decoroso, che permetta loro e alle loro famiglie di vivere una vita dignitosa che "che permetta loro di curare la vita familiare, culturale, sociale e religiosa"⁴².

Il lavoro deve essere intelligente, libero e avere diritti forti. Per questo vogliamo un sistema democratico che dia, "anche su questa terra, libertà e dignità...giustizia ed eguaglianza"⁴³

Noi abbiamo oggi altri sogni da sognare e da realizzare perché vogliamo per ogni uomo la possibilità di una vita autentica, una vita che dia la possibilità di pensare, di istruirsi, di dare senso e significato all'esistenza.

Ed è per questo che tutti - oggi e sempre - ci alzeremo, usciremo insieme per continuare a combattere contro ogni sistema che genera ingiustizia, distribuisce la fame e rende miseri.

⁴¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 67: EV 1/1545.1547

⁴² Ibidem

⁴³ Don Lorenzo Milani, Risposta ai cappellani militari, 23 febbraio 1965